

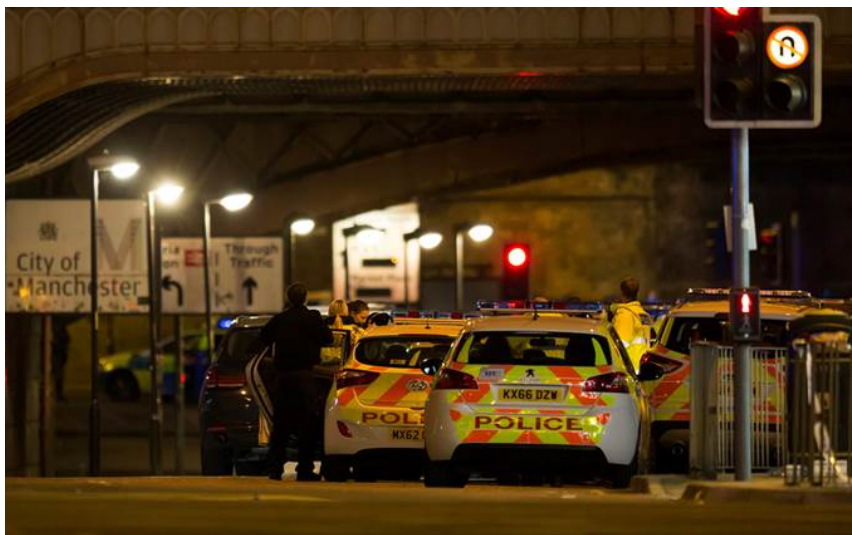
Battaglia Comunista

N. 07-08 – Lug.-Ago. 2017 (online) – Giornale del Partito Comunista Internazionalista – Esce dal 1945

Atrocità al Manchester Arena

L'attacco di ieri sera al Manchester Arena è stato terribile. Le segnalazioni indicano finora 22 morti (tra cui 12 bambini di età compresa tra 8 e 16 anni) e altri 59 gravemente feriti. L'attentatore suicida ha aspettato nel foyer dell'Arena e ha colpito mentre la gente lasciava il concerto. Il suo scopo era semplicemente fare il maggior numero possibile di morti, a prescindere da chi fossero. Queste stragi, come quelle di Beirut e Berlino (1) sono ora celebrate sui social media pro-IS come un "grande successo".

E l'IS godrà di un successo ancora maggiore se la loro odiosa propaganda riuscirà a scatenare nel Regno



Unito un'altra ondata di attacchi contro i musulmani. L'IS (che ha ucciso con le sue bombe molti più musulmani che "crociati") vuole che avvenga proprio questo. Ha bisogno di far crescere l'islamofobia per cercare di guadagnare il consenso di quel 90% e più di musulmani che si oppongono al suo "islam radicale". È il trucco dei terroristi ovunque. Lo abbiamo visto in Irlanda del Nord, dove IRA e UVF uccidevano innocenti dall'altra comunità e rafforzavano così la capacità di reclutamento di ogni gruppo. Il terrorismo è una forma di elitismo. I pochi eletti, in una fredda logica di calcolatoria, uccidono indiscriminatamente per promuovere ► Pag.3

La torre di Grenfell

Potremmo non sapere mai quante persone hanno perso la vita in quest'orribile incendio. Le immagini e le storie negli ultimi giorni sono state insopportabili; persone intrappolate in stanze in fiamme, che tenevano stretti i loro bambini, che chiedevano aiuto. Una madre che ha lanciato il suo bimbo dal decimo piano a un uomo al piano terra. Una donna che è fuggita dal suo appartamento in fiamme al 21° piano con i suoi sei figli riuscendo a scappare dall'edificio solamente con quattro dei suoi bambini.

Anche le storie dei vigili del fuoco che hanno rischiato le loro vite sono state strazianti. I video girati all'interno del camion dei pompieri diretti a

Grenfell dimostrano il loro sgomento e orrore quando si rendono conto che il condominio è pieno di persone. Come il resto di noi, si chiedono come questo possa essere accaduto. Uno di loro chiede: "Come faremo ad entrare lì dentro?". Molti di loro hanno trascurato la loro incolumità e messo a repentaglio la loro vita per tirare fuori le persone (1). I vigili del fuoco di Londra hanno successivamente descritto l'incendio come "senza precedenti".

Per altri, purtroppo, questo incendio non è stato una sorpresa. Gli inquilini della torre di Grenfell sapevano che il loro condominio non era sicuro. "Il Gruppo d'Azione degli in- ► Pag.2

Come "salvare l'Italia"...

Ecco qualche esempio della "nuova cultura politica" che in versione nazionale-popolare viene somministrata da personaggi e gruppi che si etichettano come "nuova sinistra" (il variegato mondo politico borghese ne abbonda). Si presentano evanescenti abbozzi di una pretesa analisi economica del presente stato di cose e ci si appella a una "corretta politica proletaria, non avventurista o populista", la quale imporrebbe bilanci pubblici che restino "nei ragionevoli limiti di spesa cercando nel contempo di ridurre il debito". Rigoroso rispetto delle statali "entrate e uscite", quindi, con la smargiassata finale del debito da far eventualmente pagare

"a chi lo ha creato, cioè a borghesia industriale, commerciale e bancaria, alti burocrati pubblici e privati, ricorrendo ad una lotta spietata a corruzione, evasione e privilegi di sorta". Naturalmente da parte di un governo parlamentare di maggioranza, con una prassi rigidamente democratica e con il ricorso ad una serie di referendum ad hoc, affinché sia il popolo sovrano a decidere! Si sanerebbe così "una situazione che ci pone ogni giorno di più sull'orlo del precipizio"...

C'è poi chi, come l'esimio professore Gattei (Facoltà di Economia – Università di Bologna) il quale dipinge invece un quadro allettan- ► Pag.2

Sindacati USA: benvenuto al nuovo padrone

Come si vede sopra, i leader dei sindacati dell'edilizia si sono messi in posa per foto con il nuovo presidente. Il convincimento gestionale tra questi leader sindacali è che approfitteranno, in qualità di piccoli capitalisti, di ipotetici progetti nazionali infrastrutturali nel futuro. La leadership dell'AFL-CIO si è espressa a favore delle politiche di guerra commerciale del nuovo regime. I sindacati hanno dissotterrato il loro slogan "compra Americano", che coniarono negli anni 70. Rientra perfettamente, come slogan nazional-sciovinista e patriottico, nella linea "L'America prima di tutto" dei nuovi signori della Pennsylvania Avenue.

Ciò non è per niente una sorpresa. L'apparato dell'AFL-CIO ha sempre sostenuto una linea nazionalista e a favore della guerra. L'AFL-CIO sostenne la guerra in Iraq e ogni guerra precedente. Attraverso l'American Institute for Free Labour Development(AIFLD), L'AFL-CIO collaborò con

la CIA e organizzazioni di copertura della CIA per inseguire gli obiettivi imperialisti del regime di Washington. Per i sindacati quest'attività è sopravvissuta al collasso dell'URSS. Alla fine l'AIFLD è stata accorpata ad una nuova burocrazia denominata "Centro Americano per la solidarietà internazionale dei lavoratori".

Mentre la politica di guerra commerciale danneggia i lavoratori che perdono i loro salari reali a causa dell'inflazione dei prezzi e poi perdono le loro vite nelle guerre che spesso seguono, ad una borghesia ansiosa di succhiare del capitale nel proprio recinto nazionale può sembrare una politica valida. Il capitalismo deve espandersi o morire (Marx). Il punto di vista nazionalista dei sindacati si adatta perfettamente al punto di vista nazionalista della classe dirigente politica. Per le direzioni sindacali nel settore edile qualsiasi politica che continui a far andare avanti il boom dell'edilizia è una ► Pag.4

All'interno

Movimenti finanziari prossimi al filit

A cent'anni dalla Rivoluzione d'Ottobre. Le giornate di luglio 1917

leftcom.org

La cosiddetta "emergenza immigrati": invasione?

Rivoluzione d'Ottobre

Siria: ultimo atto?



Salvare l'Italia

Continua dalla prima

te delle condizioni di vita del “*lavoratore medio*” al quale la grande «*rivoluzione salariale*» degli anni 1960-1970 avrebbe fatto crescere il “reddito” (salario) permettendogli l’acquisto della prima e («*caso mai*»...) persino della seconda casa, oltre che di «*azioni e obbligazioni sia pubbliche che private, fondi di investimento, ecc.*». Quindi «salario + rendite + interessi + dividendi e addirittura profitti se nel tempo libero esercita, lui o la sua famiglia, una qualche attività in proprio». Insomma, un «benessere economico» da leccarsi i baffi; peccato che quei baffi siano cresciuti a ben pochi («*aristocrazia operaia*», si chiamava un tempo), quelli che si sarebbero fatti addirittura un «*patrimonio mobiliare e immobiliare da “riccastrì”*»... Dopo di che il professore bacchetta le proteste (sia di pecore ripetutamente tosate e sia di lupi voraci!) ai rincari fiscali... e reclama meno tasse anche se ciò farebbe fallire le ultime illusioni del Welfare State. Non solo, ma chi perde «il suo benessere» da... salariato, poi deve finirla di pretendere «*la ciambella di salvataggio delle mille istituzioni della sussidiarietà*»! Conclusioni: ci sarebbe in giro troppo “*malessere*” ingiustificato, compreso quello dei salariati che hanno «*patrimonializzato i propri risparmi sfruttando gli anni dorati della “rivoluzione dei redditi”*»...

Altri, scoprendo l’acqua calda, constatano come senza un aumento dei salari (e dei salariati) la domanda e il consumo delle merci non cresce... La “*sinistra*” (borghese) versa allora lacrime di cocodrillo per una scarsa “*distribuzione*” di valore al lavoro che – sorpresa! – mette in crisi la vendita delle merci. Una concatenazione di cause-effetti-cause, la quale forma un circolo vizioso che strito-

la sul nascere ogni illusoria speranza di future “*regolamentazioni*” del tipo: controllo dei flussi finanziari internazionali; dipendenza della banca centrale dal potere esecutivo; separazione delle attività bancarie, ecc. In lontananza, l’araba fenice di un percorso di crescita equa e stabile. Attenzione: dopo l’esaltazione del privato, ora si riaffacciano i nostalgici di un sempre maggiore ruolo dello stato nel sistema, in qualità di soggetto, attore e regolatore. Capace persino – con uno sforzo di cooperazione internazionale... – di “*impedire le delocalizzazioni*” ossia di bloccare la mobilità dei capitali. I quali – manco a dirlo – se la ridono, anche se sempre un po’ meno... Vedi le lagnanze sugli eccessivi squilibri del sistema, dovuti – si dice – a cattive politiche di gestione all’interno della sfera finanziaria. E allora “*uscire dalla crisi*” sarebbe il suggerimento dell’abbandono dell’euro, il ristabilimento di un tasso di “*cambio reale*” e così (?) “*aggiustare il valore dei debiti all’estero*”. Basta austerità e in alto i redditi!

Sono questi i pensieri anche di alcuni “*dinamici*” economisti (fior di accademici in prima fila!), che aggiungerebbero il desiderio di una svalutazione (intorno al 25%) per recuperare competitività. Sempre che i prezzi delle merci non aumentino, con un mercato del lavoro che si presenta sempre più sottoposto a veri e propri assalti all’arma bianca da parte degli industriali affinché i costi (del lavoro!) siano ridotti e venga smantellato ciò che resta del Welfare State per ristabilire la “*competitività del Paese e riportare in equilibrio la bilancia dei pagamenti*”. Si tratterebbe di “*salvare l’Italia dalla stagnazione economica*”...

Ed ecco un altro esimio “*pensatore*”, A. Bagnai, insegnante di Politica economica all’Università di Pescara e collaboratore con il Centro di ricerca in economia applicata alla globalizzazione dell’Uni-

versità di Rouen (Francia) e con l’International Network For Economic Research di Bonn (Germania). Il quale (“*in maniera molto ampia, chiara e argomentata*”... si legge su Sinistra in rete) imputa le attuali difficoltà non tali «*dal punto di vista economico*», ma solo da quello di «*ordine politico e geopolitico*». Quindi sollecita «un profondo ripensamento del ruolo dello Stato nel sistema economico e un accordo a livello internazionale per una nuova regolamentazione dei mercati finanziari». Una “*inversione di rotta*”, dunque, dopo aver ribadito che siamo in una situazione di crisi «*dovuta al debito privato*». Ma per quale motivo siano in sostanza venute a mancare le condizioni per l’accumulazione (poiché di questo si tratta), ciò rimane un mistero, mentre – ancora la... “*sinistra*” – denuncia un “*sabotaggio*” degli investimenti. Si finge di ignorare che il capitale pretende un “*equo*” profitto dalla produzione delle merci, e che queste debbono poi avere acquirenti solvibili. Non ci sono più “*aspettative di profitto*” per il capitale, ovvero – come diceva Keynes – “il cavallo non beve”. Si teme allora una “*stagnazione economica*” secolare con l’esplosione periodica di bolle speculative in quella sfera finanziaria dove si spengono le ultime illusioni di una autoriproduzione del denaro.

Siamo al punto storico cruciale – ormai riconosciuto dagli stessi economisti borghesi – nel quale si assiste a «*capitale e popolazione in eccesso*», come scriveva Marx, mentre con il susseguirsi delle trasformazioni tecnologiche e quindi dell’aumento della produttività, i posti di lavoro (e di conseguenza la massa dei salari) diminuiscono in rapporto ad un aumento della popolazione terrestre. Nubi cariche di tempesta si addensano.

Grenfell

Continua dalla prima

quilini di Grenfell” lo ha sostenuto da anni. Nel suo blog il gruppo ha catalogato le scadenti norme di sicurezza antincendio, scritto di continui sbalzi di tensione che stavano provocando rischi d’incendio, del fumo che usciva dai dispositivi di illuminazione e riguardo al fatto che la chiusura del parcheggio del condominio avrebbe ostacolato l’accesso dei servizi di emergenza in caso d’incendio (che è esattamente quello che è successo). Si sono battuti costantemente nel corso degli anni, sottoponendo le loro preoccupazioni alla Kensington e Chelsea Tenants Management Organization (TMO), che gestisce il condominio. Nel 2016 gli inquilini scrissero un post, intitolato “*giocare con il fuoco*”, sulle inadeguate scale antincendio. Tutte le loro preoccupazioni sono state o ignorate o respinte o accantonate. Nel 2013 furono minacciati di essere citati in giudizio (con l’avvocato della TMO che accusò lo scrittore del blog di “*comportamento diffamatorio*” e di “*atti persecutori*”), dopo che pubblicarono un post che sosteneva che solo “*un evento catastrofico*” avrebbe rivelato “*l’incapacità e l’incompetenza*” del loro padrone di casa. Una ex dipendente della TMO, Seraphima Kennedy, ha scritto nel Guardian delle difficoltà incontrate dal personale sul posto, di come i tagli apportati dal 2010 hanno reso sempre più difficoltosa la protezione degli inquilini nella sua area di lavoro poiché i controlli di sicurezza erano stati ridotti: qualcosa che, ha riferito, le dava gli incubi (2).

La verità è che alle autorità gli inquilini della

torre di Grenfell non importavano davvero. La torre è in una zona disagiata di uno dei più ricchi distretti del paese. Venne ristrutturata l’anno scorso ad un costo di 8.6 milioni di sterline, ma fin dall’inizio la sicurezza dei residenti venne ignorata e l’appaltatore originale venne scartato per un’opzione più economica. Il lavoro venne svolto in un modo così grossolano che alcuni inquilini si rifiutarono di far entrare gli operai nelle loro case. In nessun momento la TMO considerò di installare un sistema antincendio in occasione della ristrutturazione. Gli inquilini denunciarono anche che gli appaltatori avevano impilato la spazzatura nei corridoi comuni, bloccando le uscite di emergenza. I documenti di programmazione per la ristrutturazione sostenevano che il rivestimento doveva essere usato perché “*a causa della sua altezza, la torre è visibile dall’adiacente zona di conservazione di Avondale verso sud e dalla zona di conservazione di Ladbroke ad est*”. Si trova in una delle aree più

ricche di Londra, a due miglia di distanza da una nuova torre di 21 piani, dove monolocali costano almeno 1 milione di sterline. Perciò era importante che la torre di Grenfell avesse un bell’aspetto. Il documento continuava: “*le modifiche alla torre attuale miglioreranno il suo aspetto, soprattutto quando viene visualizzata dall’area circostante*” (3).

Venne presa la decisione di rivestire la torre con materiale economico. La TMO appaltò l’opera ad un’azienda fornitrice di rivestimenti più economici di 2 £ per metro quadrato del materiale ignifugo alternativo. Soltanto 4750 £ in più avrebbero salvato delle vite. Invece il materiale che scelsero era così infiammabile che l’incendio, partito in un appartamento nelle prime ore del mattino e che i vigili del fuoco pensavano di aver domato, si era infatti esteso al rivestimento e aveva inghiottito rapidamente l’intero edificio, scatenandovi l’inferno in meno di un’ora. Era un incendio così feroce che non si era ancora spento nel tardo pomeriggio.

Nei prossimi mesi ed anni, il rivestimento sarà indubbiamente esaminato con l’avvio di inchieste. Il rivestimento è proibito in Germania e non è usato negli Stati Uniti sui grattacieli. Sembra che ci sia un po’ di confusione al momento sul fatto che sia proibito o meno qui: questo è molto significativo, visti i ripetuti tagli alla regolamentazione nel corso degli ultimi anni. La politica dei governi Blair e successivi è stata quella di alleggerire la regolamentazione per promuovere la crescita delle imprese. Con il Localism Act del 2011, presentato da Eric Pickles [Ministro per il governo locale nel gabinetto Cameron], lo Stato si



è sbarazzato dei controlli indipendenti da parte delle autorità municipali, mentre oltre 2400 normative sono state abolite con la Red Tape Challenge (4), che si stima abbia fatto risparmiare ai costruttori all'incirca 100 milioni di sterline (5). Nell'edilizia popolare ciò ha comportato una mancanza di controllo su ogni cosa, dai requisiti spaziali ai regolamenti antincendio. Questi ultimi venivano riveduti ogni due anni per tenere il passo con i mutamenti tecnologici e nei materiali edili, ma non sono stati riesaminati da più di dieci anni. I ministri e i funzionari non sanno se il rivestimento era illegale, ma erano stati avvertiti più volte che non era sicuro. Negli anni '90 l'architetto Sam Webb aveva condotto un'inchiesta su centinaia di edifici residenziali e aveva trovato che metà di quelli ispezionati non erano in regola con le basilari norme antincendio. Il Ministero degli Interni ricevette il rapporto e non fece nulla. Negli anni seguenti la regolamentazione fu ulteriormente decurtata, con la scusa di "tagliare lo spago rosso" e introdurre norme migliori (in realtà, cancellarne). Anche quando il disastro predetto da Webb accadde, alla Lakanal House a Southwark nel 2009, nulla cambiò. Quell'incendio uccise sei persone, di cui tre bambini: il fuoco attecchì su tutto il grattacielo per via del rivestimento infiammabile applicato all'esterno. Anche qui non c'erano estintori, non v'erano stati controlli antincendio e alla gente fu consigliato di rimanere nei loro appartamenti. Il giudice fece una serie di ordinanze urgenti, la maggior parte delle quali fu ignorata: tre ministri di fila si sono rifiutati di accogliere gli appelli per adeguati impianti antincendio negli edifici popolari. Gavin Barwell, il nuovo capo dello staff di Theresa May, è stato ministro all'edilizia finché non ha perso il suo seggio parlamentare con l'ultima elezione: aveva promesso di rivedere la regolamentazione antincendio degli edifici ma non l'ha mai fatto; ha ripetutamente respinto le richieste di incontro per discutere delle revisioni. Se è vero che prima dell'incendio gli inquilini della Grenfell furono trattati con totale disprezzo dai membri della classe al potere, dopo è andata allo stesso modo. L'incapacità di May di mostrare

qualsiasi compassione per i sopravvissuti ha suscitato grandi reazioni, ma la risposta dei governi nazionale e locale alla tragedia è stata terribile, per usare un eufemismo. Il governo ci ha messo quasi tre giorni per annunciare un pacchetto di aiuti per i sopravvissuti, peraltro contraddittorio e inadeguato. Ai sopravvissuti traumatizzati è stata offerta ospitalità temporanea in grattacieli o in B&B di bassa fascia, senza doccia; inoltre sono state loro offerte 10 £ al giorno per vivere! Dopo cinque giorni il governo, vergognandosi, le ha aumentate, ma soltanto dopo che una delegazione di sopravvissuti era stata a Downing Street e dopo animate manifestazioni in tutta Londra e fuori. Ci sono ancora persone che dormono al Westway Sports Centre senza una chiara idea di dove verranno rialloggiati, se sarà nella stessa zona e se i loro sussidi saranno mantenuti. La TMO, che amministrava il palazzo, è rimasta assente sin dal verificarsi dell'incendio, tranne che per consegnare lettere agli inquilini degli appartamenti dirimpetto in cui li accusava di comportamento antisociale, minacciandoli di azione legale. Anche i consigli municipali di Kensington e Chelsea sono rimasti in silenzio. La maggior parte di quelli che cercavano i loro cari hanno avuto davvero poco aiuto dalle autorità. Come ha detto un volontario, "Siamo nel Distretto più ricco del Paese, con circa 300 milioni di sterline: non potevamo spenderne qualcuna per mandar dentro un paio di agenti per le emergenze?" (6).

L'organizzazione del conforto è ricaduta sulle spalle della comunità e dei sopravvissuti stessi. Sono stati dei giovani musulmani che osservavano il Ramadan a svegliare il vicinato al momento dello svilupparsi del fuoco, salvando indubbiamente molte vite. Nel giro di ore la più ampia comunità ha recuperato vestiario di emergenza, cibo (così tanto che i volontari alla fine hanno chiesto di smettere) ecc., aiutati dalla Croce Rossa, da moschee e chiese locali. Hanno istituito un comitato per stilare richieste immediate che sono state inviate a Downing Street; si sono organizzati a centinaia tenendo assemblee, eleggendo delegati, organizzando manifestazioni. La comunità si è dimo-

strata ben organizzata, efficiente, estremamente solidale e realmente democratica: tutte cose che lo Stato capitalista non è.

Inquilini come quelli della Grenfell hanno sopportato il peggio dell'austerità, dalla tassa sulle camere da letto al taglio dei sussidi per gli alloggi a quelli sulla sicurezza. La Torre sarà anche in uno dei distretti più ricchi del Paese, ma questa ricchezza è nelle tasche del 10% più avvantaggiato della popolazione: il disastro riflette questo terribile dato. È il risultato di anni di negligenza verso gli alloggi, dall'antico fallimento di un'adeguata edilizia popolare e nel mantenimento di standard di sicurezza decenti per gli alloggi esistenti, alla chiusura di molte stazioni dei pompieri fino al depennamento di molte regole di sicurezza, ai tagli al SSN e ai sussidi individuali e ancora e ancora. Sono le vittime di un sistema fondato sulle disuguaglianze, in cui lo scopo è il profitto e tutto il resto è danno collaterale. In una delle manifestazioni un dimostrante teneva un cartello con scritto "Il capitalismo uccide": questo terribile incendio ha mostrato quanto sia tragicamente vero.

Gli inquilini della Grenfell affronteranno un percorso in salita per aver giustizia: si accorgeranno presto che lo spago rosso che per loro mancava sarà al suo posto quando si tratta di proteggere chi ha il potere. Dovranno guardare faticosamente attraverso un fiume di chi-sapeva-cosa, chi-aveva-cosa-in-appalto e chi-aveva-subappaltato-a-chi: cercare di capire chi è imputabile tra i diversi appaltatori, imprese di costruzione, servizi privatizzati e mancanza di controllo pubblico non sarà facile. E dovranno farlo con l'aiuto di avvocati volontari, a meno che non ottengano l'aiuto legale, altra cosa che si trascinerà per anni; senza dubbio toccherà loro ascoltare politici capaci di ripescare la loro umanità davanti alle telecamere, nonostante il sistema per cui prestano servizio sia lampantemente disumano. I resti anneriti della torre rimangono a monumento di un sistema fallito e dei suoi portabandiera. Dovrebbero vergognarsene.

(CWO, 21 giugno 2017)

(Note sul sito web)

Manchester Arena

Continua dalla prima

la loro causa. L'IS non è diverso. Può apparire un folle culto di morte, ma queste brutalità e barbarie sono attentamente progettate per costringere i musulmani a scegliere tra loro e l'Occidente.

L'IS non è arrivato all'improvviso dal nulla. La sua genesi risale a molti decenni fa e ha le sue radici nella predazione imperialista delle grandi potenze in Medio Oriente e in Asia centrale. Lo sfruttamento sistematico, il saccheggio e l'umiliazione del mondo arabo e islamico sono arrivati al culmine con l'invasione americana dall'Iraq nel 2003.

Invasione che è stata sostenuta anche dal Regno Unito. Facendo leva sulla menzogna che Saddam Hussein possedesse "armi di distruzione di massa", Blair ha ottenuto un Parlamento supino e disposto ad aderire alla coalizione statunitense. Arrogante ha ignorato gli avvertimenti che provenivano dagli esperti di Medio Oriente (come George Joffe) sul fatto che lo smantellamento dello stato iracheno avrebbe portato allo sconvolgimento dello stesso Medio Oriente (2). Ha inoltre respinto allegramente l'opposizione della gran massa della popolazione ignorando anche la più grande manifestazione della storia britannica, quella il 15 febbraio 2003.

Tutto è andato come gli esperti avevano predetto.

Lo smantellamento dello Stato iracheno (3) ha condotto alla fine alla formazione dell'Islamic State. I suoi seguenti successi in Siria e in Iraq sono dovuti al fatto che ha potuto contare sulla collaborazione dei maggiori specialisti militari iracheni licenziati dal nuovo regime.

Di fronte alla sconfitta militare nel suo "califfato" l'IS è ora più determinato a portare in casa delle potenze occidentali un po' di ciò che il Medio Oriente ha dovuto subire per decenni. O meglio, a riversarlo contro gli innocenti cittadini e lavoratori che non hanno sostenuto tali guerre. In questo hanno in parte avuto successo, e ne avranno ancora di più se i musulmani saranno ulteriormente stigmatizzati e attaccati.

Lo Stato britannico e i suoi media faranno poco per scoraggiare tali attacchi. Quando si affronta una crisi economica globale è molto utile avere una minoranza da incolpare per le disgrazie prodotte dal sistema. Sentiremo molto parlare di "difendere i valori britannici" e la "democrazia britannica" nelle prossime settimane: battere il tamburo del nazionalismo distoglierà l'attenzione dal fatto che non c'è soluzione alla crisi economica. Permetterà anche ai nostri governanti di introdurre più leggi di sorveglianza e repressione, che in ultima analisi saranno usate contro ogni tipo di lotta proletaria contro il sistema capitalistico. E così sia i terroristi dello SI che lo Stato della borghesia uti-

lizzeranno questi orribili assassinii per la loro propaganda: perciò la vittima principale di questi attacchi può considerarsi la classe lavoratrice di tutto il mondo.

Non solo appartengono ad essa la maggior parte delle persone morte, ma la propaganda elitista sia dei terroristi che del governo ha lo scopo di dividere ciò che ci unisce: la solidarietà di classe. Ovunque viviamo, qualunque sia il nostro retroterra culturale, è il lavoro di chi ha bisogno di un salario per vivere che crea la massa della ricchezza globale: questa ricchezza finisce nelle mani di una minoranza, la classe capitalista, che può così vivere nel lusso e finanziare gli eserciti e le guerre che difendono la sua esistenza.

Queste guerre continueranno all'infinito, così come gli attacchi terroristici, a meno che la classe che lavora si unisca e prenda il controllo del prodotto del suo stesso lavoro, smantellando il modo di produzione capitalistico. Per raggiungere questo obiettivo dobbiamo costruire un movimento internazionale che possa creare in cui non sia il profitto dei capitalisti a dominare ma i bisogni delle persone, cosicché le atrocità come quella di Manchester abbiano fine. No alla guerra, sì alla guerra di classe. (CWO, 23 May 2017)

(Link sul sito web)

Sindacati USA

Continua dalla prima

buona politica. Per la borghesia mandare avanti il boom dell'edilizia fa apparire l'economia più sana di quanto non lo sia, collegando valori al debito bancario. Per i sindacati questo è un adattamento per la sopravvivenza alla nuova realtà a Washington. Per i politici è un tentativo di fare appello ai sentimenti nazionalisti nella popolazione e ai lavoratori "colletti blu" in particolare. La base sociale dei partiti governanti sta svanendo, costringendo il partito repubblicano ad incorporare elementi fascisti nella coalizione governante. Il partito al governo ha bisogno di alleati esattamente come ne hanno bisogno le direzioni sindacali. La campagna nazionalista sul commercio e a sostegno dell'industria domestica è perfettamente in linea con tutte le precedenti politiche statunitensi. Dalle banalità della "relocalizzazione" di un Presidente a quelle dell'"America prima di tutto" e "compra Americano" di un altro il risultato finale è lo stesso.

Durante l'ultima campagna elettorale per le presidenziali i candidati più popolari hanno fatto visite all'Iron range del Minnesota Nordorientale per sollecitare misure commerciali protezionistiche contro la Cina. La borghesia, da tutti i rispettivi gruppi politici, vuole che la prolungata discesa mondiale dei prezzi delle merci sia imputata interamente alla Cina. La stessa classe politica, nelle udienze della commissione d'intelligence del Senato del 31 marzo ha incolpato gli insidiosi effetti della "guerra d'informazione" russa per tutte le proteste sociali dell'ultimo decennio (1).

Esiste un'atmosfera da caccia alle streghe che aspira ad usare la crisi politica dell'amministrazione per spingerla verso una direzione ancora più aggressivamente militarista e non per proteggere i cittadini contro la repressione e l'austerità. Il regime di Washington ha redatto una lista di siti web di commento politico ufficialmente considerati al servizio di una macchina statale di propaganda russa. Le litigiose fazioni della borghesia appaiono come avversarie l'una dell'altra quando stanno soltanto facendo lo stesso percorso della guerra imperialista, la stessa strada discutendo l'una con l'altra su chi dovrebbe essere sulla loro lista di obiettivi (2).

Il vecchio argomento che i rivoluzionari non possono abbandonare i lavoratori nei sindacati alle loro direzioni reazionarie non è appropriato per una situazione in cui i sindacati scelgono di abbandonare i lavoratori. Secondo un sondaggio di Pew Research 6 adulti su 10 negli Stati Uniti hanno un'opinione positiva nei confronti dei sindacati (3).

I sindacati d'impresa nel capitalismo rispondono al loro declino esattamente allo stesso modo con cui i capitalisti che controllano qualsiasi industria reagirebbero, col tagliare i rami secchi e con l'aumentare i carichi sulle schiene dei loro membri-lavoratori. Discutere oggi di cosa dovrebbero fare i rivoluzionari in materia di sindacati è simile al discutere su dove posizionarsi al capezzale dei malati terminali.

Intanto che i sindacati dei lavoratori statali perdono i versamenti automatici delle quote, e ogni singolo stato adotta misure antisindacali quali la legge del "diritto al lavoro", il settore sindacalizzato della forza lavoro subisce un'ulteriore emorragia. Il tasso attuale di sindacalizzazione è sceso al 10,7 per cento della forza lavoro negli Stati Uniti, dal 20 per cento nel 1983 e dal 34,8 per cento nel 1954 (4).



Questo è ciò che le direzioni dei sindacati dell'edilizia, dei camionisti e dei metalmeccanici stanno affrontando. Quello che la classe governante sta attaccando quando attacca i sindacati è la base di una fazione rivale della classe governante e non semplicemente i salari e le condizioni di lavoro dei lavoratori come membri dei sindacati. L'unica cosa dei dirigenti dei sindacati che differisce dal dirigente di una compagnia è la parola "sindacato". Il lungo crollo dei loro tesserati li rende semplicemente più propensi a negoziare la vendita della forza lavoro e a fare concessioni ai loro colleghi. Il governo statale dello Iowa ha appena messo fine alla riscossione automatica delle quote per le sue organizzazioni sindacali ed ha smesso di contrattare con i suoi sindacati dei lavoratori statali. I sindacati delle scuole pubbliche di Rockford, Illinois, hanno indetto un breve sciopero per far sfogare i lavoratori e per imporre un inevitabile contratto di svendita in seguito. Nel frattempo l'AFSCME, il sindacato dei lavoratori statali, ha approvato una risoluzione per tenere una consultazione di sciopero nel prossimo futuro se avverte il bisogno di far sfogare i lavoratori durante il procedimento di contrattazione con lo stato. Il sindacato sta attualmente perseguendo una strategia di vertenza legale. Negli stati vicini intorno all'Illinois i sindacati dei lavoratori statali sono stati schiacciati. Questo è esattamente quello che tutti i sindacati rimanenti stanno seguendo e che sperano di evitare, ma cercano di farlo senza che lavoratori arrabbiati gli complichino le cose. Non importa l'umiliazione, la burocrazia sindacale deve tenere la sua sedia al tavolo di contrattazione, a prescindere da chi siede al tavolo con loro. Il sindacato deve negoziare un contratto o perire.

Il tipo di sindacato per cui i lavoratori esprimono costantemente sostegno nei sondaggi non esiste. In particolare, non corrisponde al vero la percezione del sindacato come un'associazione di lavoratori che si uniscono per condurre la quotidiana guerra di "guerriglia" contro la classe capitalista o come un'associazione che al minimo tenta di combattere per gli interessi dei lavoratori in qualche modo. La realtà di un sindacato che non è nient'altro che un'organizzazione di una fazione della borghesia connessa a una cricca governante o ad un'altra è difficile da comprendere per quelli che non l'hanno

vista. Guadagnano quel poco di credibilità che hanno agli occhi dei lavoratori per il fatto stesso che lo stato li attacca. Lo Stato attacca perché la crisi costringe i capitalisti ad assicurarsi che ci siano poche sedie al tavolo. Durante tempi di maggiore prosperità, quando i lavoratori sono propensi a chiedere di più, i capitalisti potrebbero usare un sindacato per mitigare la durezza dello sfruttamento dei lavoratori con il suo aiuto durante la fase di prosperità nell'ultimo periodo d'accumulazione. Con la fase discendente del ciclo la classe capitalista deve recuperare dai lavoratori quanto più possibile e dissanguarli. Tentativi di resuscitare o ricreare queste istituzioni sono poco sensati quando i lavoratori devono aggirare queste istituzioni e superarne gli inerenti limiti sezionali e nazionali. Tutte le nostre esperienze passate ci dicono che le essenziali forme organizzative proletarie sono assemblee dei lavoratori con delegati provvisti di mandato e revocabili, che prendono decisioni e combattono le nostre lotte apertamente sul nostro stesso terreno (5). (AM)

(1) Contrariamente al titolo non c'era nulla di nuovo, solo le solite affermazioni dei capi dello spionaggio nel Senato. Posner, S. Le udienze di oggi sulla Russia hanno effettivamente rivelato qualcosa di nuovo e d'importante. Washington Post, 30 marzo 2016,

<https://www.washingtonpost.com/blogs/plumline/wp/2017/03/30/todays-russia-hearings-actually-revealed-something-new-and-important/?utmterm=.f0aae5fb7076>.

(2) Per un approfondimento su questo visita <http://www.leftcom.org/en/articles/2017-02-03/russia-china-and-the-usa%E2%80%99s-new-world-disorder>.

(3) Maniam, S. La maggior parte degli americani vede di buon occhio i sindacati e le multinazionali.

(4) Mayer, G. Le tendenze di adesione sindacale negli Stati Uniti. Washington, DC: servizio di ricerca congressionale. 2004.

(5) Per un quadro più completo della nostra posizione vedi

<http://www.leftcom.org/en/articles/2016-02-26/theses-on-the-role-of-communists-in-the-economic-struggle-of-the-working-class>.

Movimenti finanziari prossimi al tilt

Debiti mondiali alle stelle. Fra il 2007 e il 2016 il debito pubblico mondiale è aumentato raggiungendo la cifra di 23 trilioni di dollari (un trilione di dollari = 1000 miliardi) di cui 8 trilioni acquistati come Titoli di Stato dalle quattro maggiori Banche Centrali (Fed, Bce, Banca del Giappone e Banca d'Inghilterra).

Nel bel mondo finanziario, per ora, la valorizzazione degli "asset" figura in crescita: azioni, obbligazioni e depositi bancari sembrano viaggiare col vento in poppa, per un totale globale di 165mila mld di dollari e incrementi annui del 5-6%. Gli "esperti" azzardano una previsione per il 2021: 223mila mld di dollari... Valori naturalmente sempre più fittizi. E l'espansione monetaria delle Banche Centrali continua: i bilanci si fanno vertiginosi fino a superare i 24 trilioni di dollari secondo la Banca dei regolamenti internazionali (giugno 2017)

Un oceano di liquidità sta soffocando i continenti. Inondare i mercati finanziari di liquidità, a suon di miliardi di dollari e di euro, affinché le Banche possano salvaguardare i propri interessi, è diventata l'ultima spiaggia per i tentativi di rianimare il sofferente corpo del capitalismo. Ma il tutto ha solo favorito (né potrebbe essere altrimenti) l'abissale approfondimento del divario fra pochi milioni di ricchi e i miliardi di poveri che si aggirano su un pianeta a sua volta sempre più ambientalmente mal ridotto.

Negli scenari in cui si agitano le valute principali, va segnalato che a metà agosto l'euro valeva 1,18 dollari, cominciando a mostrare alcuni riflessi negativi nel mercato europeo (esportazione) delle merci. Altri poi si lamentano per una scarsa inflazione che non si decide a risalire mentre la politica monetaria continua la sua espansione aumentando di volume le bolle speculative in agguato e pronte ad esplodere da un momento all'altro. Si teme quindi un cambio dell'euro ad oltre dollari 1,20, il che aggraverebbe i problemi visto anche come vanno le cose negli Usa che arrancano – nonostante il pifferaio Trump – e guardano a un futuro per lo meno grigiastro.

Riguardo alle manovre europee della Bce, essa ha effettuato qualche aumento della liquidità fino al 2012 e poi ha ridotto le "uscite" per riprenderle solo nel marzo 2015 con il Qe (acquisto titoli di Stato per 60 mld di euro al mese). A luglio di quest'anno si segnalavano alla Bce "detenzioni" pari al 41,8% del Pil dell'Eurozona e con attivi di 4.900 mld di dollari. Un altro mare di liquidità che, nonostante il basso costo del denaro (addirittura tassi negativi dello 0,4% annuo sui depositi bancari) rifugge da investimenti che non garantiscono adeguati profitti...

Così l'Europa, qualche anno dopo gli Usa e dopo la crisi che ha colpito la Grecia mettendo in pericolo tutto il sistema, avrebbe (ufficialmente...) allentato l'austerità imposta dal capitale tedesco e dalla Bundesbank. Non si dimentichi in proposito l'ipocrisia finanziaria di una Germania che aveva in precedenza fatto i propri esclusivi interessi inglobando nel suo mercato nazionale la parte orientale del Paese e convertito, alla pari con il marco, la moneta cosiddetta "comunista". Non solo, ma più recentemente – è la legge del più forte! – ha immesso ben 465 miliardi di euro (capitale pubblico...) nel sistema delle sue Landesbank, bloccando ogni medesima "iniziativa" da parte di altri paesi. Grazie a una consistente parte degli attivi provenienti dal commercio estero, la Bundesbank ha ac-

cumulato grossi asset (e crediti che ha verso Banche dell'Eurosistema) e continua ad immettere liquidità comprando Titoli di Stato tedeschi, anche se gli interessi sono bassi e le perdite non sono da poco. Sarebbero più di 400 mld di euro i Titoli di Stato in suo possesso (quasi il 20% del Pil nazionale di 2.086 mld di euro).

Sofferenze del Bel Paese. Fra gli italici confini, l'Istat ha registrato un tasso di disoccupazione (ufficiale) dell'11,3% per il mese di maggio, con quella giovanile (15 / 24 anni) al 37%, mentre nell'Eurozona la disoccupazione sarebbe al 9,3%. Passato il periodo estivo, con qualche dato stagionale, a base di lavori del tutto temporanei, in debole rialzo (a giugno la disoccupazione giovanile sarebbe calata al 35,4%), le prospettive a medio e lungo periodo sono allarmanti. Si sgretolano, strada facendo, le illusorie "garanzie" di una tanto attesa "ripresa" che per altro semina miseria e povertà ad un polo e ricchezza all'altro. Tutti reclamano maggiore produttività, soprattutto tecnologica, senza però trascurare una esasperazione quasi bestiale dello sfruttamento fisico e mentale degli operai assunti, precariamente per la maggior parte... E si rimpiange anche il bel tempo delle svalutazioni monetarie, che davano spazio a incrementi di competitività nei prezzi di vendita delle merci prodotte, in Italia particolarmente.

307mila famiglie italiane (1,2% del totale) possiedono il 20,9% della ricchezza finanziaria del Paese. (Rapporto Global Wealth 2017: Transforming the Client Experience). Se tutto andrà bene (per lor signori...), le famiglie "privilegiate" nel 2021 saranno – previsioni – 433mila (l'1,6 del totale) con nelle loro mani una ricchezza pari al 23,9% del totale. Il 10% più ricco della popolazione si appropriava, nel 2015, il 15,1% del reddito mentre il 20% più povero "godeva" soltanto il 4,6%.

Intanto, a giugno il debito pubblico si attestava a 2.281,415 mld di euro, 2,2 mld più di maggio. Un debito aumentato di 63,505 mld rispetto a fine 2016. Da più di 70 trimestri (18 anni e mezzo) il pil nazionale è inferiore agli aumenti di quelli, già scarsi, dell'area europea, sommando in totale una perdita del 18,2% rispetto agli altri paesi.

Ancora uno sguardo al nostro Bel Paese, dove le Banche hanno finanziato i "fabbisogni" di imprese (non solo piccole e medie, e non solo industriali!) con pacchi di denaro a credito dimostratosi poi "non recuperabile" poiché la "crescita" è rimasta un miraggio evanescente e/o i "clienti" si sono dimostrati gangster di pura razza. Qualcuno persino in combutta con gli stessi banchieri. Quindi alla fine si è passati al "salvataggio" delle cosiddette Banche popolari, e ancora oggi le sofferenze bancarie sono ad alta quota (si va dai 77 ai 200 mld, secondo le fonti). Con un debito pubblico che supera i 2.200 mld di euro (al 32% in mano a "stranieri") e con la benevola politica di Draghi ormai prossima a concludersi con la fine del mandato Bce e quindi con la fine degli acquisti di Titoli di Stato, il minimo da aspettarsi sarà quello di un ritorno delle speculazioni in grande stile. E un balzo all'insù degli interessi sul debito (nel 2016 a 66,13 milioni di euro). Altre abbondanti dosi di lacrime e sangue si prospettano mentre i salari dei lavoratori (fortunati loro!) hanno perso, in poco più di una decina d'anni, 5.000 euro di potere d'acquisto. Compresa anche la mancata, e famosa promessa di restituzione dell'ormai dimenticato fiscal drag! Se ne parlava, persino da fonti governative, fino a poco tempo fa e poi silenzio...

I progetti di un "taglio secco del debito" sono – al momento – tendenti ad un ripensamento degli "esperti" attorno ai prospetti della Banca Rothschild: vendita di una parte degli immobili pubblici incassando almeno una cinquantina di miliardi di euro... Sperando vi siano acquirenti.

Dall'industria auto. Per quanto riguarda uno dei pilastri portanti per una eventuale quanto effimera ripresina mondiale, ovvero l'industria automobilistica, circolano notizie sempre più allarmanti riguardo a prevedibili diminuzioni dell'impiego di manodopera. Fanno passi in avanti i progetti e le prime realizzazioni di auto alimentate non più con motori a combustione interna: la Volvo si annuncia pronta a farlo dal 2019. Si parla di motori ibridi, a trazione mista o esclusivamente a trazione elettrica. Basta benzina o gasolio. La Cina, entro il 2025 vorrebbe produrre e vendere un milione di vetture elettriche che affolleranno i mercati dopo un corrispondente e notevole calo di forza-lavoro impiegata nelle fabbriche. Pronte, per altro, ad accogliere eserciti di ubbidienti robot...

Intanto, e pur di vendere (auto, in questo caso), giunge notizia (Italia-Oggi) che la Ford Motor Credit americana ha approvato dal 2015 il ritorno alla approvazione di prestiti anche senza la necessaria affidabilità creditizia dei clienti. Ritornano i prestiti subprime, al di sotto dei tassi di interesse del mercato, e così si "vendono" più auto. Ma ecco che ciò nonostante quest'anno la Ford Credit vede aumentare le sue perdite e ha dovuto cancellare 82 milioni di dollari in prestiti concessi ai "consumatori" americani.

Meno lavoro. Qualche "professionista politico" finge di interessarsi ancora ad una astratta centralità del lavoro (rigorosamente al servizio del capitale!) mentre assiste al suo disgregarsi sotto i colpi di quello che sarebbe lo "sviluppo" dell'attuale modo di produzione. Con sempre meno lavoratori "salarati" nell'industria, diminuiscono anche gli acquirenti solvibili di merci. Così la sinistra, nazionale ed europea, si frantuma inseguendo il fumo di progetti fantasma, cercando di annacquare con pozzanghere di fantomatici "sbocchi politici" una vicina (e temuta) crescita di conflitti sociali nell'approfondirsi del baratro tra ricchi e poveri. E poi c'è chi pensa che in fondo la colpa sia delle sbagliate "teorizzazioni dei classici del marxismo"!

Dunque, la talpa prosegue nei suoi scavi. A noi seguirà, purtroppo ancora a una certa distanza, ma cercando di avvicinarla quanto più possibile.

L'America di Trump in affanno. Torniamo sulla gigantesca bolla monetaria che avvolge il pianeta, pronta ad esplodere da un momento all'altro. La politica economica Usa degli ultimi 30 anni ha coperto il suo deficit commerciale (fra i 300 e i 700 mld di dollari all'anno) con montagne biglietti verdi sparsi nel mondo. Trasformato in Titoli di Stato, parte di questo debito e nelle mani di altre "potenze" come Cina e Giappone. Non solo, ma i debiti stanno portando molti Stati deli Usa (come la stessa California con quasi 450 mld di dollari di debito) verso la bancarotta. E ovunque si tornano a gonfiare bolle speculative con fittizi aumenti di case, imprese, titoli, ecc., con la diffusione dei soliti "derivati" spacciati per denaro.

Dal 2009 ad oggi la Fed avrebbe pompato nel sistema (dal 2009 ad oggi) circa 7.000 mld di dollari in liquidità straordinaria; una bolla monetaria che ha portato il Pil a 18 mld di dollari (erano 15.000 nel 2008): un effetto "moltiplicativo" mancato, con

un debito privato (famiglie e imprese) che ha registrato una crescita ben maggiore. Mentre il debito pubblico è al 104% del Pil, secondo la Fed di New York il debito privato è a 12,7 trilioni di dollari (12.700 miliardi). In dettaglio: 15.000 mld di mutui ipotecari, 18.000 mld prestiti personali; 12.500 mld debiti delle imprese: un totale di 49.000 mld, cioè il 250% del Pil: un raddoppio negli ultimi 15 anni, con un imponente accumularsi di carte di credito, mutui immobiliari, finanziamenti per acquisti di auto. I debiti delle imprese sono addirittura spaventosi, con quasi una decina di trilioni di dollari. Sommando debiti pubblici e privati si raggiunge ormai il 350% del Pil. È la stessa Banca centrale americana a dichiarare aumentata, rispetto al fatidico 2008, la massa dei debiti Usa, con la previsione (Congressional Budget Office) di un suo raddoppio, pubblico e privato, fra trent'anni... Una devastante marea gonfiata anche dalle politiche monetarie della Fed, mentre la dinamica salariale americana (al pari di quella mondiale) si presenta da anni in "caduta libera".

Un particolare: i cosiddetti debiti universitari (i costi degli atenei Usa sono stratosferici) hanno raggiunto la cifra di 1300 trilioni di dollari e continuano ad aumentare. A questo punto, sale di anno in anno anche il numero dei default: ben tremila al giorno! Crescono le insolvenze e si gonfiano le bolle, pronte ad esplodere. Qualche "esperto" si... espone e parla di una probabile nuova crisi mondiale entro il 2022. Si aggiunga che i cosiddetti Paesi emergenti hanno un debito denominato in valuta estera che sta superando i 15 trilioni di dollari.

Dollaro febbricitante. La Fed americana avrebbe nel suo portafoglio Titoli per 2465 mld di dollari, pari all'11,7% del debito federale Usa a 21.037 mld di dollari. Restando in ambito Fed, risulta che essa agli inizi di agosto aveva asset per 4.446 mld di dollari, compresa la cifra sopra citata. In totale il

23,2% del Pil americano.

Ma non solo gli Usa mostrano cifre da capogiro di questo tipo: la Bank of Japan vanta un debito di 4.500 mld (94,1% del Pil!). Non è da meno la Cina, dove il capital-socialismo avanza a rotta di collo (dei proletari)! Per tutti, si tratta di cifre triplicate e/o quadruplicate in una decina d'anni e in concreto corrispondenti ad una massa di capitale fittizio (alla caccia di speculazioni finanziarie di ogni genere) corrispondente a una dozzina di volte il Pil mondiale lordo. Una entità la cui valutazione economica si basa sulle più astratte e immateriali classificazioni. Quindi quella degli *asset* in bilancio delle principali Banche centrali mondiali (un totale di 18.800 mld di dollari) le quali si sono fatte creditori principali dell'intero sistema economico-finanziario internazionale, è sotto tutti gli aspetti una vera e propria bomba ad alto potenziale esplosivo.

La finanza si è ovunque scatenata come una belva feroce, incontrollabile. L'eccesso di liquidità sta diventando esplosivo gonfiando la bolla di manipolate realtà virtuali in cui dominano gli algoritmi che impazzano nel mondo digitale economico-finanziario. Lo "spettacolo" allestito pretende di replicarsi all'infinito, ma non riesce che a nascondere il cancro che sta divorando il capitalismo. Su di esso incombe il peso ormai insostenibile di una massa monetaria che sta travolgendo (nella sua fittizia valorizzazione) le stesse Banche Centrali, impotenti nel controllare questo sabba infernale. E più si stampa moneta (e vedi anche l'espandersi del fenomeno delle criptovalute...) e più la crisi avanza fra il dilagare di soffocanti e selvagge speculazioni.

Conclusioni. Gira la ruota della storia (più o meno lentamente) ma l'incubo di un ripetersi ancor più devastante del settembre 2008 (crack di Lehman Brothers) incombe più che mai. Sono in molti a temere una esplosione improvvisa nell'approfondirsi

del contrasto fra realtà fisica e realtà virtuale. Con un possibile riavviarsi di insolvenze di Banche e Istituti finanziari, fallimenti di imprese, crisi delle finanze pubbliche e delle politiche monetarie al seguito di una "recessione" economica (qualcuno ancora la chiama così...) che serpeggia ufficialmente da un decennio. Sempre in attesa di una "ripresa dinamica globale" che finalmente – è la speranza degli "esperti" – farebbe salire l'inflazione (!) da anni ferma al minimo: come farebbe altrimenti il capitalismo a svilupparsi perdurando l'attuale scenario? (DC)

Note. Il PIL, (Prodotto interno lordo) è la somma di ciò che è stato prodotto e "guadagnato" in un anno rispetto all'annata precedente. Il valore monetario è quello a prezzi correnti di mercato di tutti i beni e servizi prodotti, compresi i materiali e strumenti usati per essi, ma solo per essi. Nel PIL è compreso tutto il valore aggiunto e tutti i "redditi" (salari, profitti e tasse e imposte incassate dallo Stato).

A proposito dei deficit del debito pubblico in Europa, va ricordato come sia più che evidente la falsa speranza che i parametri di Maastrick possano reggere i colpi della crisi. Da ricordare che il famoso limite imposto ai paesi della Ue al 3% del Pil, ha le sue origini nel maggio 1981 in Francia e ai tempi di Mitterand, il quale cercava di arginare le insistenti richieste di soldi da parte dei vari ministri del suo Governo. Si rischiava, allora, un deficit di circa 100 miliardi di franchi (oltre il 2% di deficit). Si stabilì quindi una cifra massima del 3% vicina – ha confessato l'economista Guy Abeille – "all'idea di Trinità...". Mitterand accettò la norma che poi fu "teorizzata" e inserita nel trattato di Maastrick come criterio di base per entrare nell'eurozona.

Le giornate di luglio

(Tratto da "1917", opuscolo prodotto dalla CWO. Seguite la sezione del sito dedicata al centenario della Rivoluzione d'Ottobre dove potete trovare l'introduzione, i primi due capitoli di questo opuscolo, i capitoli successivi e tanto altro materiale che inseriremo nel corso del 2017... Buona lettura!)

"Il partito deve restare con le masse". Vincendo la battaglia contro i "vecchi bolscevichi", Lenin e i suoi sostenitori hanno "riarmato" il Partito bolscevico. Questo ora aveva un nuovo programma che corrispondeva alla mutata realtà uscita dalla Rivoluzione di febbraio. Quanto grande fu questo passo avanti per i bolscevichi lo si può vedere dal fatto che l'adesione al partito ebbe un balzo in avanti e nel maggio 1917 il sostegno al partito in tutte le organizzazioni proletarie di Pietroburgo era generalmente stimato pari a circa il 30%. I bolscevichi erano ormai l'unica forza organizzata che chiedeva lo sviluppo della rivoluzione e che si opponeva a qualsiasi cooperazione con i ministri borghesi del governo provvisorio. Molti giovani lavoratori che erano impazienti di entrare in azione si unirono alle fila del partito, in particolare alla sua organizzazione militare e alla sua associazione dei soldati, all'Associazione Pravda. Questi nuovi elementi avevano capito che le parole d'ordine bolsceviche erano "Tutto il potere ai Soviet" e "Abbasso il governo provvisorio". Ciò che non apprezzavano appieno era che questi erano per fino ad allora slogan

di orientamento. Come Lenin affermava in aprile: "Il governo deve essere rovesciato, ma non tutti capiscono questo correttamente. Finché il governo provvisorio ha l'appoggio del Soviet dei Deputati degli Opera, non è possibile 'semplicemente' rovesciarlo. L'unico modo in cui può e deve essere rovesciato è di conquistare la maggioranza dei soviet." (Opere, vol. XXIV, p.146)

Questo consiglio è arrivato dopo le manifestazioni spontanee contro la nota di Milyukov (vedi capitolo 2). Molti bolscevichi, guidati dal Soviet di Pietroburgo (e sostenuti dai marinai di Kronstadt) avrebbero voluto trasformare queste manifestazioni anti-governative in una insurrezione armata. Sostenevano che le masse avevano già fatto propri gli slogan di Lenin contro il governo provvisorio. Pochi giorni più tardi, alla Settima Conferenza pan Russia del Partito Lenin sottolineava che era troppo presto per agire: "Al governo piacerebbe vederci fare una prima mossa imprudente verso l'azione rivoluzionaria... Non possiamo dire che la maggioranza è con noi, ciò di cui abbiamo bisogno nella situazione attuale è cautezza. Basare una tattica proletaria su desideri soggettivi significa condannarla al fallimento." Lenin continuava criticando quei bolscevichi che avevano sostenuto l'uso da parte dei lavoratori del-



lo slogan "Abbasso il governo provvisorio" nonostante l'insistenza del Comitato Centrale che solo lo slogan "Viva i Soviet dei Deputati degli Operai e dei Soldati" era giustificabile in quel momento. Lenin criticava questo come "disorganizzazione", "un grave crimine", concludendo che "il nostro apparato organizzativo è molto debole - le nostre decisioni non sono portate avanti da tutti". Ma queste erano le debolezze di un partito proletario e riflettevano la disomogeneità della coscienza all'interno del proletariato stesso. Nel proseguire del 1917, diventava ogni giorno più chiaro il fatto politico che i bolscevichi erano l'unica vera forza politica che rappresentava la classe operaia. Il governo provvisorio era nato in seguito alla rivoluzione di febbraio, che di per sé fu il prodotto del crollo dell'economia russa dopo il 1915. In febbraio i salari reali erano scesi a un terzo dei

livelli anteguerra e, nonostante forti aumenti nominali per alcuni lavoratori, in luglio la situazione non era migliore a causa della fortissima inflazione. Nel corso del 1917 i prezzi del cibo raddoppiavano approssimativamente ogni due mesi e il fatto che il governo provvisorio, nell'affrontare il problema dei trasporti, fece addirittura del governo zarista fece sì che le razioni di pane furono tagliate da 500 g al giorno a circa 350 g in aprile. Ma il peggio doveva ancora venire poiché solo 230 vagoni ferroviari contenenti cibo raggiungevano S. Pietroburgo ogni giorno nell'aprile del 1917 a fronte di un totale giornaliero di 351 un anno prima. Solo un terzo del fabbisogno di carbone raggiungeva la capitale in maggio e fabbriche come la Putilov rimasero chiuse per settimane in agosto e settembre. Oltre a queste chiusure temporanee, 568 fabbriche sono fallite con conseguente aumento della disoccupazione. Non sorprende che un numero crescente di lavoratori parteciparono agli scioperi (passando da 35.000 in aprile a 1,2 milioni a ottobre).

“Gli scioperi sono stati un'esperienza per coloro che vi hanno preso parte, hanno visto con i loro occhi come i datori di lavoro praticavano lo sciopero degli investimenti, facevano serrate, ... come il governo era in collusione con gli imprenditori, teneva a freno i comitati di fabbrica e inviava truppe per sedare i disordini... Gli scioperi erano importanti ... rendevano attraenti per loro le politiche del partito bolscevico.” (SA Smith Red Pietrogrado p.118 - tutte le cifre derivano da questa fonte o da M. Ferro La Rivoluzione bolscevica - Una Storia sociale p. 160)

Inoltre, il governo provvisorio non era in grado risolvere gli altri due disperati problemi della Russia del 1917, quelli della distribuzione della terra e della guerra. Anche l'arrivo del supposto partito contadino, dei S.R. (Socialisti Rivoluzionari), nel governo produsse poco contro i proprietari terrieri. Questo perché i S.R. erano fieramente patriottici e tentavano di far sì che i contadini smettessero con i loro espropri fino a *“dopo la guerra”*.

I contadini facevano orecchie da mercante e continuavano la loro riforma spontanea prendendosi la terra e, dove incontravano resistenza, attaccando i proprietari terrieri. Con una base sociale così ristretta il governo provvisorio (che non era stato eletto ma nominato dagli eletti all'ultimo parlamento zarista) era costretto ad appoggiarsi ai soviet. Questi a loro volta, come abbiamo visto nel primo capitolo, erano ancora dominati dai menscevichi e dai S.R. Sotto la loro influenza i soviet avevano operato *“una volontaria resa del potere statale alla borghesia e al suo governo provvisorio”* (Lenin). E il loro fallimento politico mostrò presto agli operai russi che c'era un solo partito politico che aveva un programma che difendeva i loro interessi dal patriottismo e dal *“marxismo”* astratto dei menscevichi e dei S.R..

Questa differenza si accentuò nel giugno 1917 al primo Congresso pan-russo dei Soviet, quando il ministro menscevico Tsereteli annunciò che: *“Al momento attuale non vi è alcun partito politico che direbbe “Dateci il potere, andatevene via, prenderemo il vostro posto”. Non c'è un tale partito in Russia.”*

Lenin rispose, senza alzarsi in piedi, che c'era. (Vedere E.H. Carr, La Rivoluzione bolscevica, vol. III). Il resto della conferenza è stata una battaglia dei bolscevichi per ottenere che gli altri partiti votassero per il potere ai soviet e per il rovesciamento del governo provvisorio. Avendo fallito nel congresso nell'ottenere che gli altri partiti concordassero su questa dichiarazione di guerra al il go-

verno, i bolscevichi decisero di dare la parola alle masse indicendo una manifestazione per il 10 giugno. L'esecutivo dei soviet denunciò questo e premette affinché non si facesse (Lenin è stato duramente attaccato all'interno del partito per aver vacillato nell'occasione). Tuttavia Tsereteli superò se stesso valutando che l'indizione di una manifestazione di massa a sostegno dei soviet per la settimana seguente avrebbe evidenziato la debolezza dei Bolscevichi. Ciò si è rivelata essere una grande incomprendimento dello stato d'animo degli operai di Pietroburgo. Quando si tenne la manifestazione il 18 giugno solo una manciata di bandiere esprimevano fiducia nel governo provvisorio (e, implicitamente, nel sostegno ad esso da parte dei soviet), mentre, secondo il menscevico Sukhanov, gli slogan erano per il 90% bolscevichi. Questo successo avrebbe però portato il partito bolscevico verso la più severa delle sue prove nel 1917.

Le giornate di luglio. Nella storiografia borghese della Rivoluzione d'Ottobre si sostiene spesso che le giornate di luglio siano state un complotto bolscevico andato male (a differenza dell'ottobre che, sostengono, sia stato un tentativo simile). Questa è una delle principali falle nella tesi che nella Russia del 1917 ci fosse un vuoto di potere di cui qualsiasi fazione avrebbe potrebbe approfittare per prendere il governo.

Negli ultimi dieci anni sono state portate, anche da storici borghesi (soprattutto di A. Rabinowitch nel suo Preludio alla Rivoluzione), nuove prove per dimostrare che questa la situazione reale non era questa. Le origini delle le giornate di luglio stanno nella rivolta spontanea a Pietroburgo del Primo Reggimento Mitraglieri contro l'ordine del loro invio al fronte per partecipare all'offensiva di giugno decisa dal governo provvisorio. Sembra che, invece di cercare di prevenire una insurrezione prematura da parte di questo singolo reggimento, l'organizzazione militare bolscevica, contro ogni disciplina di partito, in realtà sia stata trascinata dal movimento. Il loro giornale, Soldatskaia Gazeta, chiedeva il rovesciamento del governo provvisorio e contribuì anche a diffondere la notizia della rivolta agli operai del distretto di Vyborg e alla base navale di Kronstadt. Qui i bolscevichi Raskolnikov e Roshal erano già stati avvertiti, in una telefonata ricevuta da Kamenev, di cercare di calmare il movimento. Non hanno però avuto successo e sono stati in grado solo di ritardare di un paio d'ore i marinai dal partecipare alla manifestazione armata. E quando, nella notte del 3 luglio, migliaia di dimostranti arrivarono alla sede bolscevica di Pietroburgo, sia l'organizzazione militare bolscevica che il Soviet di Pietroburgo convennero di dare sostegno alla dimostrazione e di mettersi alla sua testa nelle strade.

Il giorno successivo i marinai di Kronstadt arrivarono armati insieme a migliaia di operai alla sede bolscevica chiedendo che Lenin gli parlasse. Lenin era stato assente dalla capitale per qualche giorno di riposo ed era appena tornato avendo sentito dei nuovi movimenti. In un primo momento era riluttante a parlare alla manifestazione, ma alla fine accettò di farlo e, mormorando a Podvoisky, capo dell'Organizzazione Militare, gli disse: *“dovresti essere bastonato per questo”*.

Il suo discorso fu una delusione per la massa dato che invocò solo una manifestazione pacifica indicando che la vittoria sarebbe arrivato loro *“un giorno”*. Per gli operai armati e pronti a finire il nemico di classe lì e in quel momento, questo era incomprensibile.

Lenin fu criticato in quel momento e successivamente per *“mancanza di leadership”* dagli elementi

più impazienti del partito bolscevico. Tuttavia, per comprendere la sua posizione, dobbiamo guardare alla realtà della situazione nel 1917. Anche se ci sono pochi dubbi che, se i bolscevichi avessero portato i manifestanti ad attaccare il governo provvisorio il 4 luglio, questo sarebbe crollato, tuttavia, se anche i bolscevichi avessero rovesciato il governo provvisorio, cosa sarebbe successo dopo? Non potevano dare il potere ai Soviet perché questi erano ancora dominati dalla politica menscevica e S.R. di sostegno alla borghesia (un marinaio Kronstadt diede sfogo alla frustrazione degli operai verso questa politica quando, rivolto al leader S.R. Chernov, gridò *“Prendete il potere ora che vi viene consegnato su un piatto d'argento stupido bastardo”*). E i Bolscevichi non potevano ancora prendere il potere, poiché non avevano abbastanza influenza neanche nelle città per essere in grado di attuare il loro programma. Come Lenin aveva affermato in molte occasioni, sia prima che durante questa crisi: *“... l'aver rotto con il movimento spontaneo delle masse di Kronstadt sarebbe stato per il nostro partito un colpo irreparabile alla su autorità. D'altra parte, una rivolta armata sarebbe stata condannata a sconfitta certa. Avremmo preso il potere con relativa facilità, ma non saremmo stati in grado di tenerlo.”* (Kronstadt e Pietrogrado, p. 150) Come concluse lo stesso Lenin due giorni dopo la crisi: *“Gli errori sono inevitabili quando le masse stanno combattendo, ma i comunisti rimangono con le masse, vedere questi errori, spiegarli alle masse, cercare di farli correggere e sforzarsi con perseveranza per la vittoria della coscienza di classe sulla spontaneità.”* (WorksVol Raccolta . XXIX, p. 396) Questo è forse l'epitaffio più calzante per l'episodio. Le giornate di luglio hanno dimostrato che anche in presenza di una borghesia molto debole, frammentata e politicamente fallita come quella russa del 1917, la classe operaia non può rovesciarla senza unire tutte le sue forze in uno strumento politico che guidi quella lotta, cioè il partito.

I soviet, nonostante siano l'espressione del movimento generale della classe operaia, non sono [automaticamente, ndr] lo strumento per l'assalto al potere borghese in quanto, come mostra l'esperienza di luglio, contengono elementi che sostengono tale potere (1). Chi era in grado di richiamare le truppe che hanno attuato la repressione contro i lavoratori alle giornate di luglio non era il governo provvisorio ma era l'esecutivo del soviet di Pietroburgo, ancora dominato da menscevichi e S.R..

Nonostante siano state nel breve termine un fortissima battuta d'arresto per i bolscevichi, le giornate di luglio hanno sottolineato il carattere proletario del bolscevismo contro i partiti che costituivano ancora la maggioranza nei soviet.

(1) I Soviet possono infatti assumere la forma di strumento di potere di classe solo grazie al necessario intervento in essi del Partito Comunista, capace di far prevalere tra i Soviet stessi le posizioni rivoluzionarie, sconfiggendo politicamente le altre forze politiche. Come abbiamo visto in questo capitolo infatti gli stessi Soviet russi fin quando erano influenzati fortemente da Menscevichi e dei Socialisti Rivoluzionari si attestarono su posizioni politiche prevalentemente non rivoluzionarie. Nei prossimi capitoli vedremo invece come crescerà sempre di più l'influenza del Partito bolscevico tra i Soviet, trasformandoli finalmente in veri strumenti di assalto al potere borghese. (Nota redazionale)

Unisciti a noi! Sostieni Battaglia Comunista!

Balza agli occhi l'estrema frammentazione della sinistra extraparlamentare. Dove sta dunque la differenza tra noi e gli altri gruppi che si richiamano alla lotta di classe e all'anticapitalismo?

Ci chiamiamo **internazionalisti** perché crediamo che gli interessi degli sfruttati siano gli stessi in tutto il mondo e che il comunismo non si possa realizzare in una sola area geografica, mito spacciato per vero da Stalin. Siamo, dunque, visceralmente avversari dello **stalinismo**, in tutte le sue varianti, troppo a lungo scambiato per comunismo, tanto dalla borghesia quanto da numerose generazioni di lavoratori che guardavano a esso in buona fede: quando la proprietà delle industrie, delle catene di distribuzione, delle terre, ecc. da privata diventa statale, lasciando, nella sostanza, intatti i rapporti tipici del capitalismo e i suoi elementi costitutivi (merce, denaro, salario, profitto, confini ecc.), non si realizza il comunismo ma una forma particolare di capitalismo: il capitalismo di Stato. Furono l'accerchiamento economico dell'Unione Sovietica da parte del mondo capitalista e la mancata rivoluzione in Occidente a determinare, dopo il 1917, la trasformazione della rivoluzione nel suo contrario, in quel blocco imperialista che sarebbe crollato solo settant'anni dopo.

Negli scontri tra una borghesia nazionale e un'altra, dalla Palestina ai Paesi Baschi, siamo a fianco dei proletari che, mettendo da parte le rivendicazioni territoriali, fraternizzano con i lavoratori messi nella trincea opposta. Questo non è un appello alla passività per i proletari vittime di un'occupazione militare, ma al disfattismo rivoluzionario e all'unità di classe, al di sopra delle frontiere borghesi. La cosiddetta guerra di **liberazione nazionale** è una subdola trappola per agganciare i proletari, i diseredati, al carro di interessi borghesi e reazionari.

Noi ci poniamo come referente politico del proletariato, in primo luogo di quei settori che si sono stancati del **sindacato**, di qualunque sindacato: questo non significa che sia finita la lotta per la difesa degli interessi immediati (salario, orario, ritmi, ecc.), al contrario!, ma che il sindacato oggi non è più la forma attraverso cui i lavoratori possono concretamente organizzare e portare avanti in qualsiasi modo queste lotte. Il sindacalismo

confederale è ormai apertamente uno strumento di controllo della lotta di classe e di gestione della forza-lavoro per conto del capitale, mentre quello di base, al di là delle intenzioni dei militanti, è per i lavoratori un'arma spuntata, perché avanza istanze economiche radicali senza mai mettere in discussione le gabbie giuridico-economiche imposte dallo Stato borghese. La condotta dei sindacati di base è ulteriormente vanificata dalla crisi, che ha fortemente compromesso gli spazi per una prassi politica riformistica.

La vera alternativa al sindacalismo è per noi **l'autorganizzazione delle lotte**, che devono partire spontaneamente dai lavoratori, fuori e contro il sindacato, per scegliere autonomamente le forme di mobilitazione più efficaci, necessariamente al di là delle compatibilità del sistema. Le lotte per gli interessi immediati non devono però mai far dimenticare gli interessi generali della classe – il superamento del capitalismo – e a questi devono costantemente collegarsi.

Siamo **antiparlamentari**: pensare di spingere le istituzioni "dall'interno" in una direzione proletaria, vuol dire concepirle, a torto, come un'entità neutra, quando invece sono la struttura che la borghesia si dà per imporre il suo dominio. La partecipazione ai governi e ai parlamenti borghesi dei vari partiti sedicenti comunisti, è figlia della rinuncia (da sempre) alla prospettiva rivoluzionaria e dell'accettazione della pace democratica (che riposa, lo ricordiamo, sui fucili borghesi).

Il superamento del capitalismo è possibile solo attraverso una **rivoluzione**, ossia con la conquista del potere politico del proletariato, fuori e contro

tutti i canali della pseudo-democrazia borghese (elezioni, riforme, ecc.), meccanismi creati apposta per evitare qualunque cambiamento radicale della società. I forum della nostra "democrazia", gli organismi di potere della rivoluzione, saranno invece i **consigli** proletari, assemblee di massa in cui gli incarichi saranno affidati con mandati precisi e revocabili in ogni momento.

Ma tali organizzazioni non diventeranno mai veri organismi del potere proletario, senza l'adesione a un chiaro programma diretto all'abolizione dello sfruttamento e, quindi, all'eliminazione delle classi, per una società di "produttori liberamente associati" che lavorano per i bisogni umani. Questo programma non cadrà dal cielo, ma dall'impegno cosciente di quella sezione della classe lavoratrice che si sforza di cogliere le lezioni delle lotte passate, raggruppandosi a livello internazionale per formare un **partito** che si batta all'interno dei consigli contro il capitalismo, per il socialismo; non un partito di governo che si sostituisca alla classe, ma un partito di agitazione e di direzione politica sulla base di quel programma. Solo se i settori più avanzati del proletariato si riconosceranno nella direzione politica del partito, il percorso rivoluzionario si metterà sui binari della trasformazione socialista.

Il P.C. Internazionalista (Battaglia Comunista) nasce con questi obiettivi durante la II Guerra Mondiale (1943) e si caratterizza subito per la condanna di entrambi i fronti come imperialisti. Le sue radici sono nella sinistra comunista italiana, che fin dagli anni 1920 aveva condannato la degenerazione dell'Internazionale Comunista e la stalinizzazione imposta a tutti i partiti che la componevano. Negli anni 1970-80 promuove una serie di conferenze che preparano la nascita del Bureau Internazionale per il Partito Rivoluzionario e infine della **Tendenza Comunista Internazionalista** (2009).

Noi siamo *per* il partito, ma non siamo *il* partito, né l'unico suo embrione. Nostro compito è partecipare alla sua costruzione, intervenendo in tutte le lotte della classe, cercando di legare le rivendicazioni immediate al programma storico: il comunismo.



Tendenza Comunista Internazionalista

Italia (PCInt): Ass. Int. Prometeo, via Calvaire 1, 20137 Milano
Gran Bretagna (CWO): BM CWO, London WC1N 3XX
Canada (GIO): R.S. C.P. 173, Succ.C, Montreal, Quebec, H2L 4K1
Stati Uniti (IWG): PO Box 14173, Madison, WI 53708-0173
Germania (GIS): GIS c/o Rotes Antiquariat, Rungestrasse 20, 10179 Berlin

Sedi e recapiti in Italia

Milano – Sez. O. Damen – Via Calvaire, 1 – martedì h. 21:15
Roma – c/o Circolo Mario Mieli – Via Efeso, 2 – martedì h. 17:30
Napoli – c/o La città del sole – Vico G. Maffei, 18
Parma – Corcagnano, Piazzale Municipio, 1 – mercoledì h. 21:15

Email – info@leftcom.org

Per contatti e informazioni visita il sito: <http://www.leftcom.org/it/about-us>.

Compagno, Battaglia Comunista si autofinanzia.

Dai un contributo!

Giornale, rivista, opuscoli e libri vengono prodotti e distribuiti, ad offerta libera, senza scopo di lucro. Il contributo da noi suggerito tiene conto orientativamente del costo di produzione e distribuzione. Contattaci per qualsiasi informazione. Ti ricordiamo che l'unica nostra fonte di sostentamento economico sono i vostri contributi, dacci una mano!

Il contributo da noi suggerito per l'abbonamento annuale a Battaglia Comunista e Prometeo è di **25€**, o 40€ da sostenitore.

Conto corrente postale n. **0010 2190 1853**

IBAN per bonifico: **IT27M 07601 12800 001021901853**
 (Intestato all'Associazione Internazionalista Prometeo)

Oppure sul sito: <http://www.leftcom.org/it/store>

Battaglia comunista – Fondata nel 1945 – Direzione politica: Comitato esecutivo – Direttore responsabile: Fabio Damen
 Edito da "Ass. Int. Prometeo" – Via Calvaire 1 - 20137 - MI – Aut. del tribunale di Milano 5210 del reg. del feb. 1960
 Redazione e recapito: Ass. Int. Prometeo, via Calvaire 1, 20137 MI – Fax: 02-700416373
 Stampa: Tipolitografia Tipocolor SNC, v. Solari, 22/a, PR – Chiuso in tipografia: 01/07/2017